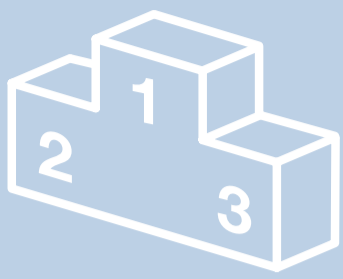


## Sport



DIOCESI – PASTORALE

## Sport di base, pronti a ripartire!

Anche il mondo dello sport non è rimasto esente dalla bufera del Covid-19. Le inevitabili chiusure hanno infatti limitato quasi totalmente le attività sportive andando a ledere sia l'elemento essenziale dello sport, cioè il movimento, sia gli aspetti psico-fisici degli atleti. La mancanza di sport ha segnato un'interruzione del ritmo vitale di tutto il movimento sportivo, del quale si è salvaguardato solo parzialmente lo sport professionistico e di «interesse nazionale» a discapito dello sport di base e popolare. Ad invertire questa tendenza fortunatamente si sono mossi gli Enti di Promozione sportiva, tra i quali il Centro Sportivo Italiano, che con una serie di istanze al Coni hanno ottenuto un allarga-



mento della pratica sportiva «nazionale», estendendola così a molti sodalizi sportivi sino a quel momento ancora fermi, seppur col peso di rispettare un necessario, ma complesso protocollo sanitario. Purtroppo molte società sportive di base, a causa della pandemia, non sono ripartite con le attività e molte hanno dovuto chiudere i battenti lasciando a casa atleti, dirigenti e tecnici. La situazione, al momento, comincia a dare segni di lievissimi miglioramenti, tuttavia resta ancora molto da fare per ristabilire, qualora ciò risultasse possibile, le condizioni pre-pandemiche della pratica sportiva. Questo stato di cose interpella comunque anche l'azione pastorale a favore dello sport: essa dovrà modularsi all'interno di un contesto che stenta a ripartire nel quale la visione della fede cristiana, che nella sua autenticità è prospettiva salvifica, potrà di certo offrire un orizzonte etico-valoriale capace di mostrare ancora una volta l'attualità di un modello di sport cristianamente ispirato, cioè aperto al trascendente.

**don Fabrizio FASSINO**  
direttore Ufficio Pastorale dello Sport

PANDEMIA – UN'ANALISI A PARTIRE DA UN MONITO DEL FILOSOFO FRANCESE FRANÇOIS-XAVIER BELLAMY

# I nostri giovani atleti 'diseredati' dal Covid: «riparta lo Sport organizzato, palestra di vita e di valori!»



In questo tempo di pandemia lo sport in televisione ci ha presentato immagini gioiose di pallavoliste serie A con balzi da pantera ed abbracci girotondo o calciatori dai mirabolanti tiri in porta, seguiti da poderosi abbracci. I nostri giovani atleti, però, quando la Regione era rossa, non potevano allenarsi ad aria aperta a due metri di distanza, senza usare gli spogliatoi e sotto l'occhio vigile degli allenatori. Che stress in un'Italia babilonia, dal colore arlecchino e la danza del vaccino con la scuola in presenza trattata da «cenerentola»! Ed i politici parlano senza pudore di salute ed interesse per i giovani! Se il loro naso crescesse come quello di Pinocchio! «Oggi la gioventù è povera di tutto quanto non le è stato trasmesso, di tutta la ricchezza di questa cultura che, nella maggior parte, non capisce più. Disorientata, squilibrata, torna spesso all'ultimo modo di espressione che rimane a disposizione di colui che non ha più parole per parlare: la violenza (...) Volevamo rifiutare le eredità: abbiamo creato dei diseredati», scrive François-Xavier Bellamy (Parigi, 1985) nel suo importante saggio «I diseredati. Ovvero l'urgenza di trasmettere» (Itaca, 2016). Il giovane professore Bellamy fu profondamente colpito quando, il 12 marzo 2011 a pochi passi dal suo liceo, un ragazzo di Parigi uccide il suo coetaneo Sammy perché ha attraversato la linea immaginaria tra due quartieri. Il professore si interroga sul perché di tanta barbarie. La sua acuta analisi studia il contesto francese con spunti per l'Europa. Bellamy parte da lontano, citando padri famosi della cultura francese: Cartesio, Rousseau, Bourdieu. «Col cartesianismo viene inaugurata l'era della tabula rasa». L'Emilio di Rousseau è un inno all'ignoranza... Per il sociologo Bourdieu, pensatore delle rivolte studentesche del '68 «la scuola è, per essenza, un luogo di autorità». Per questo viene assimilata «alla famiglia, alla chiesa, al manicomio, all'impresa e all'esercito». La formazione degli insegnanti francesi è condizionata dall'impoverimento del loro ruolo. I gravi risultati non si fanno attendere. «Nel 2008 si osserva che, in 20 anni, la proporzione dei bambini con gravissimi problemi di apprendimento ortografico alla fine della scuola primaria è passato dal 26% al 46%».

Commenta Bellamy: «Il nostro rifiuto della trasmissione ha generato, per così dire, una sorta di società di ragazzi selvaggi. Aumento degli atti di inciviltà, allentamento di tutti i vincoli, consumismo irresponsabile, difficoltà quotidiane della vita collettiva, integrazioni sociali e impegno civico falliti, rottura del dialogo fra generazioni, esplosione della delinquenza... E non riusciamo a spiegarcelo la ragione». Chiarisce il filosofo francese: «Ci siamo appassionati per il dubbio cartesiano...; abbiamo preferito, con Rousseau, rinunciare alla nostra posizione di adulti...; ab-

nobili come le più vili; può sviluppare il disinteresse e il sentimento dell'onore come l'amore del guadagno, può essere cavalleresco o corrotto, virile o bestiale».

«Lo sport dei valori» (Bradi-polibri, 2005) è il titolo della mia ricerca tra le società sportive collegate alla diocesi Torino (357 parrocchie con 2 milioni di abitanti). Ho intervistato a campione sul campo 600 allenatori, dirigenti, atleti di 70 società sportive (111 censite con circa 14.000 tesserati). Con il questionario, sempre in presenza, ho tentato di capire se: «Il Manifesto dello sport per il terzo

**Sopra, l'Arcivescovo Nosiglia consegna la grolla del premio «Piergiorgio Frassati-Silvio Disegna-Giovanni Paolo II» a 10 società sportive, il 10 aprile 2015, al Centro Congressi Santo Volto, durante il convegno «Lo sport della speranza»**

che, con passione ed entusiasmo, dedicano come minimo una media di dieci ore settimanali alle società sportive parrocchiali». Con una solenne cerimonia «Lo sport dei valori» è stato presentato il 30 settembre 2006 al teatro Don Bosco Crocetta, dove 46 società sportive «attori della ricerca», hanno ricevuto, dagli olimpionici Livio Berruti (Roma 1960, corsa) e Mauro Berruto (Atene 2004, volley), una grolla in noce della Valle d'Aosta, simbolo di amicizia e fraternità, per ricordare anche la fatica, la dedizione e l'impegno di diffondere con competenza e spirito cristiano «lo sport dei valori». Nell'ottobre 2012 il Vescovo Cesare ha istituito l'Ufficio per la Pastorale dello sport e consegnato «la grolla» in diversi momenti ad altre società sportive: dal 2006 al 2016 premiate 67 società sportive. Intanto, con la nascita dell'Ufficio sport, avevo ripreso il censimento ed intervistato dirigenti/allenatori di 92 società sportive, rilevandone poi circa 100 con circa 18.000 tesserati, presentate ne «Lo sport della speranza». Agli intervistati, presso la parrocchia Immacolata Lingotto, facendo vedere la copertina con le vele di Monet, ho chiesto: «La vostra società sportiva si sente un 'triangolo di luce', cioè 'un simbolo di speranza' nel borgo, quartiere, paese?». Hanno risposto tutti di «sì» in modi diversi, riportati nella pubblicazione. Ecco una risposta emblematica: «Lo sport organizzato è palestra di vita. Insegna a stare insieme, ad avere regole, ad imparare uno stile, a condividere valori. Lo sport va oltre le differenze, le problematiche economiche e deve essere uno strumento per educare cristianamente». Il cielo azzurro di Monet, simbolo dello sport della speranza e dei valori, si è ammantato di nuvoloni neri non solo a causa del Covid ma anche della miopia dei nostri politici. Quante società sportive riusciranno a sopravvivere o a rinascere? Quanti dei nostri giovani atleti saranno ancor più «diseredati»?

**Silvana BOTTIGNOLE**



**Nelle società sportive si insegna a stare insieme, ad avere regole, ad imparare uno stile, a condividere valori; si va oltre le differenze e le problematiche economiche**

biamo rimproverato alla cultura di essere discriminatoria, sull'esempio di Bourdieu. E così abbiamo generato, come si sarebbe dovuto prevedere, «dei selvaggi destinati ad abitare in città». Il risultato? Una società «liquida», fondata su individualismo ed indifferenza; esaltazione di concetti come «globalizzazione» e «gender», tesi a livellare ed a cancellare la cultura; infatti «la differenza tra l'uomo e la donna è reale ma abbiamo bisogno della cultura per vederla». Perciò «è indispensabile ritrovare, oltre il senso della cultura, il senso della differenza. La differenza non implica una disuguaglianza, un'occasione per disprezzare l'altro: è invece un'occasione per meravigliarsi...». Invita Bellamy: «Occorre ripristinare la trasmissione del sapere, della lingua, della parola orale e scritta, della scienza e della cultura, per costruire in ogni giovane un pensiero consistente, libero e liberamente legato alle radici comuni che ci fanno stare insieme». Anche lo sport può trasmettere cultura? Con il suo linguaggio universale lo sport può trasmettere cultura ed alcuni valori. Importante è, però, ascoltare il monito e l'invito a discernere che Pierre de Coubertin, padre delle moderne olimpiadi, lanciò, in toni profetici, nel 1894 (Congresso ripristino dei Giochi Olimpici): «L'atletismo può suscitare le passioni più



millennio, presentato a Papa Giovanni Paolo II nell'ottobre 2000 (Giubileo dello sportivo) dal messaggio provocatorio può essere recepito e realizzato». Sono una sociologa riflessiva-radical, che crede all'onestà intellettuale e considera gli intervistati «attori della ricerca». Sia il titolo del libro sia la copertina con le vele di Monet, «triangoli di luce protesi verso un cielo di un azzurro chiaro e riflessi in quello appena più scuro del fiume» rappresentano bene i risultati della ricerca. Nell'introduzione del libro, iniziato con una frase raccolta sul campo «Lo sport è la bellezza in azione» ho scritto: «mi ha colpita un altro tipo di 'bellezza' non così palese, ma frutto di un costante e paziente impegno accanto ai ragazzi, il 'volontariato autentico' di allenatori e dirigenti